

## **Pillole di Storia dell'Antropologia dell'Educazione**

L'Antropologia dell'Educazione quale area di specializzazione dell'antropologia culturale emerge negli anni Cinquanta negli Stati Uniti, attraverso il lavoro di studiosi assai noti anche ai non esperti del settore come - solo per citarne alcuni - Franz Boas, Margaret Mead, Ruth Benedict, Gregory Bateson, George e Luise Spindler e molti altri. Un approccio analogo prese piede nello stesso periodo anche in Germania, in Messico, in Brasile, in Giappone e in Gran Bretagna.

Margaret Mead con la sua pubblicazione del 1928, "Adolescenza in Samoa," diffuse l'antropologia in tutto il mondo. Con questa ricerca, la studiosa dimostrava come quelle che sino ad allora erano ritenute caratteristiche universali e naturali del processo di sviluppo delle adolescenti erano, invece, fortemente influenzate da fattori ambientali e culturali. Mead, inoltre, non riteneva possibile che chiunque si definisse antropologo non avesse esperienza alcuna di educazione, non avesse studiato l'educazione nelle diverse società, e non si fosse mai interessato di insegnamento.

Il lavoro di Mead fu fondamentale per dare avvio all'approccio che tutti oggi conosciamo come **relativismo culturale**, sviluppato dalla scuola di Franz Boas e che nacque dalla necessità di comprendere le singole culture a partire dai valori e dalle idee che sono loro proprie. Si tratta di un concetto complesso e ancor oggi dibattuto ma che certamente è stato fondamentale per favorire la convivenza fra culture e il dialogo interculturale.

Attualmente, la ricerca nell'antropologia dell'educazione si presenta estremamente diversificata, ci sono tuttavia una serie di aspetti che la caratterizzano anche nelle sue diverse declinazioni e in ogni parte del mondo. Innanzitutto, l'antropologia ha a che fare con concetti chiave come cultura e identità. Come si apprende e si insegna in diversi contesti culturali? Attraverso un approccio comparativo ai problemi dell'educazione, gli studiosi spesso traggono intuizioni su come la cultura modella i processi educativi, su come la cultura viene acquisita da individui e gruppi attraverso tali processi, così come le persone creano e agiscono la cultura nei e attraverso i loro ambienti educativi. L'altro aspetto riguarda la comprensione delle differenze culturali e di come si creano nei diversi contesti sociali. Sia chiaro, se parliamo di scuola, la diversità culturale non entra in essa a causa delle migrazioni. In tal caso l'antropologia si pone in modo critico nei confronti del concetto di cultura, non come contenitore chiuso ma come processo creativo e in continuo cambiamento. Insistere sulle diversità culturali come prodotto di fattori esogeni, fatalmente produce e ha prodotto proprio nella scuola un silenzio su altre specificità interne alla classe e un'interpretazione delle difficoltà in ambiti educativi in termini culturalistici a partire dal perverso assunto che esistono culture come bagagli contenitori che ognuno di noi possiede.

Pertanto, mentre l'educazione formale può portare a una maggiore giustizia sociale, può anche contribuire alla creazione e all'ampliamento della disuguaglianza sociale. L'educazione formale non è l'unico obiettivo; gli studi sull'apprendimento informale nelle famiglie e nelle comunità forniscono ricche descrizioni dei contesti quotidiani in cui i giovani sviluppano le abilità e le conoscenze per essere membri creativi della loro comunità. Spesso queste descrizioni sono in netto contrasto con il sistema educativo formale, dove gli stessi studenti possono essere percepiti come carenti.

Dagli anni '90, l'antropologia dell'educazione è stata testimone di una serie di cambiamenti, tra cui un movimento verso la ricerca che assume una posizione più impegnata (per esempio, la ricerca che include l'obiettivo di cambiare le condizioni oppressive collaborando direttamente con le parti interessate come i giovani e i genitori). Questo movimento ha comportato cambiamenti di metodi e approcci, andando oltre l'etnografia tradizionale e descrittiva per includere metodi come la ricerca - azione partecipativa, e sempre più in dialogo con altre discipline.

L'antropologia, nel suo farsi pratica dialogica ed educativa, nella sua vocazione di attenzione all'alterità, all'apprendimento situato, alla visione multiprospettica, alla permanenza sul campo di intervento ci offre anche un pensiero laterale: poter conoscere i modi in cui diversi gruppi umani hanno risposto ai dilemmi della contemporaneità ci offre un ampio spettro di possibilità che si possono tradurre in soluzioni creative ai problemi urgenti che sempre più riguardano la nostra modalità di coesistenza sociale.

